

**AUDIZIONE CONGIUNTA IV-VIII COMMISSIONE REGIONE LOMBARDIA
IN MERITO AL REATO CAPORALATO**

INTERVENTO SEGRETERIA FAI CISL LOMBARDIA - 7 febbraio 2018

Innanzitutto, come Segretario Generale della Fai Cisl Lombardia, voglio ringraziare le commissioni (*Commissione IV, attività produttive istruzione e informazione; Commissione VIII, agricoltura montagne foreste e parchi*) e i consiglieri Regionali per l'occasione di oggi, che ci consente di discutere insieme, parti sociali e istituzioni, di un tema tra i più delicati nell'ambito sociale e del lavoro.

Qualità del lavoro e qualità dell'impresa, specialmente in agricoltura, sono due facce della stessa medaglia. Sconfiggere il fenomeno del caporalato, con tutto il suo corollario di sfruttamento delle persone, è essenziale anche per le tante e tante imprese in regola, che sono la maggioranza, e che rappresentano l'eccellenza agroalimentare italiana nel mondo.

Mi sia consentito di ricordare sul piano nazionale lo straordinario impegno della Fai Cisl, che con il sostegno delle Confederazioni Nazionali di CGIL CISL e UIL e insieme alle altre federazioni di categoria Flai-CGIL e Uila-UIL, in questi anni ha promosso azioni concrete per il contrasto al fenomeno del caporalato.

L'ultima iniziativa, in ordine di tempo, che vede protagonista la nostra Federazione, la Fai Cisl, è la Campagna **SOS Caporalato**, che con la creazione di un numero verde gratuito (**800.199.100**) ha lo scopo di mettere a disposizione delle persone sfruttate, lese nei loro diritti, ferite nella loro dignità, uno strumento tempestivo di ascolto e denuncia che attiva una conseguente azione di tutela attraverso la nostra assistenza, non solo legale, e fa scattare l'immediato coinvolgimento delle forze dell'ordine.

Con la nostra azione di rappresentanza, abbiamo voluto, sostenuto, e positivamente giudicato, l'entrata in vigore dell'attuale normativa in materia di contrasto al Caporalato, **la legge 199/2016 (Disposizioni in materia di contrasto a fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo)**.

Abbiamo da tempo segnalato, con convinzione e soddisfazione, che proprio questa norma di civiltà consente alle Forze dell'Ordine e al sistema della giustizia italiana di contare, oggi, su strumenti repressivi aggiornati ed efficaci. I dati dimostrano che il passo in avanti è stato determinante.

Allo stesso tempo però, riteniamo che solo attraverso la sua completa applicazione, e cioè con l'attivazione e la promozione di tutti quegli strumenti e di quelle azioni capaci di favorire la prevenzione al fenomeno del caporalato e la lotta alle marginalità sociali, si potrebbe ridurre drasticamente il fenomeno, restituendo dignità alle tante persone che lavorano ancora in condizioni di sfruttamento nel nostro comparto agricolo.

L'ultima parte della legge, infatti, introduce misure di sostegno e di tutela del lavoro agricolo, come il potenziamento della **Rete del lavoro agricolo di qualità**, che dovrebbe raccogliere e certificare le aziende virtuose, oltre un piano per la sistemazione logistica e il supporto dei lavoratori stagionali.

Per questo riteniamo necessaria, come prima misura, una premialità per le aziende che si iscrivono alla **Rete del Lavoro Agricolo di qualità**, così come previsto dalla stessa Legge 199, e a sostegno di quanto detto, sarebbe buona prassi inserire nei futuri bandi dei **PSR** una premialità nelle graduatorie proprio per gli imprenditori agricoli che si iscrivono alla Rete.

Senza dubbio è necessaria una gestione trasparente e regolata del mercato del lavoro agricolo attraverso **servizi pubblici** adeguati alle dinamiche del settore; va offerta buona **informazione** e va fornita **assistenza** ai lavoratori; in corrispondenza delle zone maggiormente interessate alle attività agricole stagionali – dove c'è spesso una maggiore presenza di lavoratori migranti – occorrono adeguate **politiche attive** del lavoro, occorre combattere l'esclusione sociale, promuovere progetti e convenzioni di **inserimento** socio-lavorativo, occorrono azioni partecipate verso progetti di sistema su **integrazione, sicurezza, trasporti, formazione, politiche abitative**.

Se tali misure sembrano più urgenti nelle aree del Mezzogiorno d'Italia, dalla cronaca abbiamo testimonianza di storie di sfruttamento anche nelle regioni del Nord, dove il fenomeno ha una struttura e un'ampiezza diverse rispetto alle dinamiche criminali del Sud del nostro paese: non per questo possiamo sottovalutare la pericolosità di fenomeni riferibili a forme di caporalato spesso mascherato (si ricordi, ad esempio, il problema della trasparenza degli appalti riferiti a cooperative, e nel nostro caso al sistema non sempre chiaro delle cooperative agricole senza terra).

Per questi motivi pensiamo che anche per la regione Lombardia, al pari di altre regioni (da ultimo il Lazio con il protocollo d'intesa "*Per un lavoro di qualità in agricoltura*"), vada previsto un protocollo condiviso con le parti sociali, che presupponga il coinvolgimento delle amministrazioni locali, dei presidi istituzionali delle province e dei distretti agricoli lombardi.

Abbiamo conoscenza che sono state già previste, da parte della regione Lombardia, delle **Linee guida per la prevenzione e il contrasto al fenomeno del caporalato rivolto ai Comuni capoluogo e operatori di Polizia Locale**, che hanno posto in essere due tipi di interventi:

1. accordi di collaborazione con i Comuni capoluogo al fine di attivare, per il tramite delle Polizie locali, attività di prevenzione e contrasto al fenomeno del caporalato;
2. una specifica formazione per gli operatori di Polizia Locale dei Comuni sottoscrittori degli accordi, in modo da accrescere le conoscenze del fenomeno ed acquisire gli strumenti necessari per sviluppare corrette procedure operative.

Tali Linee Guida si propongono come strumento operativo per orientare le iniziative future dei comandi di Polizia Locale in 5 diversi ambiti (*1. Superamento dei confini amministrativi nello svolgimento delle indagini; 2. Accordi con altre Istituzioni per la conduzione delle indagini; 3. Gestione del processo di indagine; 4. Settori a rischio; 5. Indicatori di sfruttamento*).

Pur trattandosi di misure importanti, visto l'obiettivo di contrasto al fenomeno del Caporalato, a nostro avviso va condiviso un più ampio ventaglio di soluzioni che mirino a favorire quelle condizioni di legalità e di inclusione sociale, atte a prevenire ogni forma di sfruttamento dello stato di bisogno delle persone in cerca di lavoro e di promozione sociale.

Pertanto, facendo estrema sintesi, provo ad elencare alcune delle possibili azioni utili a prevenire e contrastare il fenomeno del caporalato:

1. Promuovere la costituzione di “Cabine di regia territoriali” (Istituzioni: Province, Comuni, Prefetture, uffici Inps, Inail, DTL e ATS insieme alle Parti sociali maggiormente rappresentative) per coordinare azioni di monitoraggio, di prevenzione e tutela sui diversi territori (sperimentalmente si potrebbe partire da una determinata area caratterizzata da forte presenza di attività agricole di natura stagionale);
2. Istituire delle premialità per le aziende che si iscrivono alla Rete del Lavoro Agricolo di Qualità, attraverso specifiche misure del PSR;
3. Prevedere azioni mirate, anche attraverso gli enti bilaterali territoriali di settore, per facilitare e rendere trasparente l’incontro domanda-offerta di lavoro e la corretta applicazione di CCNL e CPL agricoli;
4. E ancora sul lato dell’offerta, per un concreto sostegno alle persone che lavorano e che sono a rischio di possibili abusi a causa della loro condizione di marginalità sociale e di fragilità umana (spesso migranti), favorire forme di integrazione e di inclusione sociale, attraverso progetti finanziati che, ove necessario, mettano a disposizione mediatori culturali, soluzioni logistiche quali trasporto verso le aree del lavoro e alloggi in linea con le attività agricole spesso stagionali, protocolli sanitari adeguati e sostegno economico in caso di denuncia di abusi e sfruttamento illecito della manodopera;
5. Raccomandare e favorire un registro delle “Cooperative agricole senza terra” affinché, attraverso il possesso di determinati requisiti, possa essere verosimilmente certa la “genuinità delle stesse”. Tali requisiti potrebbero essere: l’utilizzo di mezzi di lavoro idonei, il possesso di Durc, l’esistenza di bilanci societari depositati da oltre un anno; la trasmissione del contratto di appalto stipulato all’INPS, al fine di favorire l’incrocio di dati e l’analisi di “indici di congruità” tra attività svolta e impiego di risorse umane, anche alla luce degli indici remunerativi previsti dal CCNL agricolo e dal CPL di riferimento territoriale ove viene svolta l’attività; possibilità di avvalersi anche della collaborazione dell’osservatorio regionale dell’agricoltura.

Siamo consapevoli che in questo ambizioso elenco abbiamo “lanciato il cuore oltre l’ostacolo”, ma la gravità del fenomeno, per i suoi profili spesso disumani, che feriscono irrimediabilmente la dignità delle persone, richiede impegni immediati e concreti ed esige un’azione di sistema al fine di favorire una concreta attività di prevenzione del fenomeno.

Chiediamo pertanto a tutte le parti interessate di impegnarsi concretamente, senza pregiudizi né battaglie ideologiche, poiché dobbiamo scongiurare fenomeni di sfruttamento inaccettabili in un Paese civile, e per farlo occorrono investimenti e azioni che incidano in maniera accorta e calibrata sulla repressione quanto sulla prevenzione del caporalato.

Massimiliano Albanese

Segretario Generale Fai Cisl Lombardia

